

Verso una città salubre. Lo spazio produttivo a Napoli tra storia e progetto

di Roberto Parisi

1. *Napoli 1900: la città italiana dell'igiene.*

Una «San Remo ampliata e corretta»¹. Una città «la più gradita pei forestieri [...] igienica, pulita, sicura, gaia»². È questa la Napoli del futuro che agli inizi del Novecento prefiguravano ingegneri come Francesco Paolo Boubeé e imprenditori come i Pattison ed i Guppy.

Ma era questa anche l'immagine di una città che si stava costruendo da almeno quindici anni. Come sostenne Edoardo Zabban sulle pagine della «Nuova Antologia» – con l'adduzione dell'acqua del Serino, con il piano di ristrutturazione dell'intera rete fognaria e con l'avvio della bonifica dei cosiddetti «quartieri bassi» – all'alba del XX secolo Napoli era diventata «città da studiarsi anche in ciò che concerne l'igiene»³.

Città igienica, però, non era allora sinonimo di città senza industrie. Così come l'alternativa tra «grande» e «piccola o media» industria – che si configurerà nel dibattito sul «risorgimento economico» di Napoli⁴ – non prescindeva dall'inevitabile presenza della fabbrica dentro e

¹ Quasi come uno slogan pubblicitario questa espressione fu formulata alle soglie del XX secolo dal marchese E. Capomazza, ex sindaco di Napoli e presidente dell'associazione «Pro Napoli», della quale erano soci alcuni dei maggiori banchieri e imprenditori del Mezzogiorno d'Italia, come F. Meuricoffre, C. Aselmeyer ed i diretti discendenti degli inglesi T.R. Guppy e J. Pattison. Cfr. W. Mocchi (a cura di), *La trasformazione economica di Napoli. Intervista con l'ex sindaco Di Campolattaro*, in «Avanti», 7 maggio 1899; A. De Benedetti, *La Campania industriale. Intervento pubblico e organizzazione produttiva tra età giolittiana e fascismo*, Athena, Napoli 1990, pp. 97-8.

² Cfr. F.P. Boubeé, *Il problema economico industriale napoletano*, in «Atti del R. Istituto d'Incoraggiamento di Napoli», 1903, vol. IV, rapporto n. 4, p. 7.

³ Cfr. E. Zabban, *Napoli e l'esposizione d'igiene*, in «Nuova Antologia», IV, 1900, vol. LXXXVII, p. 78.

⁴ In merito al dibattito sulle prospettive di sviluppo industriale di Napoli tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento e sulla legge 8 luglio 1904 n. 351 per il «risorgimento economico» della città esiste una vasta letteratura. In particolare cfr. G. Russo (a cura di), *L'avvenire industriale di Napoli negli scritti del primo Novecento*, Società Meridionale di Elettricità, Napoli 1963; G. Acocella (a cura di), *Lo Stato e il Mezzogiorno. A ottanta anni dalla legge speciale per Napoli*, (atti del convegno 10-11 dic. 1984), Guida, Napoli 1986; De Benedetti, *Il sistema industriale (1880-1940)*, in P. Macry-P. Villari (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Campania*, Einaudi, Torino 1990, pp. 445-605.

fuori la città, né come vedremo si fondava sull'antinomia città-campagna o sulla contrapposizione semantica tra «città-industriale» e «città-museo».

Igiene e Industria, in effetti, non si pongono tra Otto e Novecento come termini necessariamente antitetici della questione urbana. Sul piano etico e sociale le aspirazioni igieniste di fine Ottocento rimarranno un'utopia, ma sotto il profilo geografico e territoriale esse eserciteranno una certa influenza sulle politiche di trasformazione ambientale.

Il mito della «città moderna», in definitiva, si identifica con quello della «città salubre» e nel noto manuale di urbanistica sanitaria che Antonio Pedrini pubblicherà nel 1905 – «ad uso degli ingegneri, dei sanitari e degli uffici tecnici di pubbliche amministrazioni»⁵ – quella «moderna» è fondamentalmente una città industriale. Una città che controlla gli stabilimenti insalubri (o incomodi o pericolosi) monitorando la nocività in base a parametri olfattivi o tattili, come il fumo, il cattivo odore, molto spesso il fuoco, raramente i gas contaminanti; che vigila sulle condizioni lavorative degli operai, magari isolando la fabbrica nell'immediata periferia, ma che in sostanza accetta la sua centralità urbana.

Il quartiere industriale di Napoli presentato nel 1884 all'esposizione di Torino o la perimetrazione della zona franca proposta nel 1906⁶ sono il prodotto di una consapevole adesione della cultura urbanistica locale alle istanze nazionali di salubrità urbana, che intende-

⁵ Cfr. A. Pedrini, *La città moderna. Ad uso degli ingegneri, dei sanitari e degli uffici tecnici di pubbliche amministrazioni*, Hoepli, Milano 1905. Con la precisa volontà di «emancipar[s]i dall'estero», Pedrini cita nella «bibliografia» di riferimento sull'«ingegneria sanitaria urbana» solo fonti italiane. Tra queste, sul risanamento delle città, cita i contributi di F. Fichera, A. Fazio ed A. Cantalupi, sull'igiene pubblica cita in particolare i nomi di L. Pagliani, A. Celli e V. De Giaxa, mentre tra le riviste tecniche segnala l'«Ingegneria sanitaria» diretta da F. Corradini e l'«Ingegneria igienista» diretta dallo stesso Pagliani e da Losio (Ivi, pp. 2-3).

⁶ Tra il 1882 ed il 1884 l'Ufficio tecnico municipale mise a punto il progetto per un quartiere industriale da insediare nell'area orientale di Napoli. Tuttavia, solo nel 1906 – in applicazione della citata legge 351 del 1904 – gli ingegneri C. Martinez, A. Porru ed F. Ippolito stabilirono definitivamente i confini del quartiere industriale all'interno della «zona franca», così denominata perché regolata da specifiche norme di carattere fiscale e destinata a favorire con una serie d'incentivi l'insediamento di nuovi stabilimenti o l'ampliamento di quelli esistenti (cfr. G. Sorrentino, *La zona franca*, in «Collegio degli Ingegneri e Architetti di Napoli», 1-2, 1902, pp. 3-7; *Brevi cenni esplicativi sul progetto della zona aperta in dipendenza della legge 8 luglio 1904*, Municipio di Napoli, Napoli 1906, p. 37). In merito anche alle successive modifiche dei confini della zona franca cfr. R. Parisi, *La periferia orientale di Napoli dalla legge sul «Risorgimento economico» al piano A.S.I. (1904-1964)*, in M. Lebro (a cura di), *Le frontiere della città. L'area orientale di Napoli. Dall'analisi ai progetti*, Associazione «L'Immediato Possibile», Napoli 1999, pp. XLVII-LVI.

vano coniugare progresso scientifico e prosperità economica con il benessere collettivo e sociale⁷.

Guardare dunque al piano di ampliamento e di risanamento del 1885⁸ o alla legge speciale del 1904 come chiavi di svolta del processo di trasformazione ambientale della città indotto dalla localizzazione preordinata dell'industria nel contesto urbano, significa ricondurre tematiche come la contaminazione o l'inquinamento prodotti dalle fabbriche nocive e quindi anche la cosiddetta delocalizzazione, ad un discorso – certamente non immune dai rischi di una circolarità del racconto storico – centrato su quella che Tomás Maldonado ha definito la «questione di tutte le questioni»⁹ e che oggi può essere identificata appunto con la «sostenibilità».

In tal senso, più che il «Risanamento» o la legge sul «Risorgimento economico», è proprio l'Esposizione Nazionale d'Igiene organizzata a Napoli tra l'aprile e l'ottobre dell'anno 1900 – la prima a carattere monotematico in Italia – che costituisce a nostro avviso una tappa significativa del lungo processo di industrializzazione della città e che, soprattutto, consente di delineare – al di là dei limiti fissati dalle iconografie canoniche o imposti da una storiografia troppo a lungo vincolata alle categorie interpretative della letteratura del «Grand Tour»¹⁰ – un quadro di riferimento più ampio (e sicuramente più complesso) per affrontare, attraverso lo spazio della produzione, il rapporto tra

⁷ Emblematiche in tal senso le considerazioni di A. Betocchi, il quale nel 1874 – in riferimento alle teorie dell'igienista A. Spatuzzi (*La statistica medica diretta all'ordinamento amministrativo dell'igiene pubblica della città di Napoli*, Tip. dell'Istituto Artistico, Aversa 1873) – sostiene che la periferia di Napoli (dove «lo spazio abitato sempre più si estende per mezzo di casini, ville, di stabilimenti industriali ed anche di qualcuno sanitario») era in tali «condizioni, che ben possiamo dire il progresso della civiltà aver eziandio giovato alla salubrità»; si veda Betocchi, *Le forze produttive della provincia di Napoli*, De Angelis, Napoli 1874, vol. I, p. 355.

⁸ Sul risanamento di Napoli, avviato ufficialmente con la legge n. 2892 del 15 gennaio 1885, si vedano A. Montefusco, *Il Risanamento di Napoli*, Napoli 1894; A. Margheri, *Il Risanamento di Napoli*, Napoli 1889; Russo, *Il risanamento e l'ampliamento della città di Napoli*, Società per il Risanamento di Napoli, 1960; Id., *Napoli come città*, ESI, Napoli 1966, pp. 276-391; M. Marmo, *Il piano di «risanamento e ampliamento» del 1885 a Napoli*, in «Storia Urbana», 2, 1977, pp. 145-54; G. Alisio, *Napoli e il Risanamento. Il recupero di una struttura urbana*, edizioni Banco di Napoli, Napoli 1980; M.R. Pessolano, *Il risanamento di Napoli e la legge del 1904*, in Aa.Vv., *Lo Stato e il Mezzogiorno* cit., pp. 151-60; Alisio, *Il Risanamento: sventramenti e ampliamenti*, in Id. (a cura di), *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e urbanistica*, catalogo della mostra (ott. 1997–apr. 1998), Electa Napoli, Napoli 1997, pp. 119-31.

⁹ Cfr. T. Maldonado, *La speranza progettuale. Ambiente e società*, Einaudi, Torino 1970, 1992, p. 14.

¹⁰ Su tali aspetti cfr. G. Corona, *Risorse nella città. Natura e territorio a Napoli tra Otto e Novecento*, in P. Bevilacqua-Corona (a cura di), *Ambiente e risorse nel Mezzogiorno contemporaneo*, Donzelli, Roma 2000, pp. 191-5.

la città e le sue risorse ambientali.

Va però sottolineato, prima di entrare nel merito di quella esposizione, che agli inizi del Novecento la cultura igienista a Napoli era ben radicata e vantava una lunga tradizione di studi. In altre parole, come nel piano di risanamento confluirono sotto il profilo strettamente urbanistico idee e progetti elaborati nei decenni precedenti, così l'istituzione di un laboratorio d'igiene, nei primi anni Settanta dell'Ottocento, ad opera di Arnaldo Cantani¹¹ non fu assolutamente un fenomeno calato dall'alto su un ambiente scientifico impreparato rispetto alle istanze igieniste di un Paolo Mantegazza o di un Luigi Pagliani.

Tematiche e pubblicazioni come *Del Fondamento della pubblica igiene* di Benedetto Monti (Bologna 1863)¹² o *Dell'igiene pubblica in Italia* di Alfonso Corradi (Milano 1868)¹³ trovano nella città partenopea un corrispettivo di tutto rispetto nell'opera di Marino Turchi, autore di due fondamentali resoconti sulla *Igiene Pubblica a Napoli*¹⁴ tra il 1861 ed il 1862 e di un'*Italia Igienica*¹⁵ nel 1877, membro (insieme ad uno dei precursori dell'igiene pubblica come Salvatore De Renzi¹⁶) della Commissione Municipale d'Igiene del 1861¹⁷, nonché promo-

¹¹ Cfr. C. Pogliano, *L'utopia igienista (1870-1920)*, in F. Della Peruta (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 7. Malattia e medicina*, Einaudi, Torino 1984, pp. 599-600.

¹² Cfr. B. Monti, *Del fondamento della pubblica igiene. Prolusione al corso dell'anno accademico 1862-1863*, Fano 1863.

¹³ Cfr. A. Corradi, *Dell'igiene pubblica in Italia e degli studi degli italiani in questi ultimi tempi: informazioni scritte per commissione del signor ministro della pubblica istruzione*, Milano 1868.

¹⁴ Cfr. M. Turchi, *Sulla igiene pubblica della città di Napoli: osservazioni e proposte di Marino Turchi*, tip. della vedova Migliaccio, Napoli 1861; Id. *Sulla igiene pubblica della città di Napoli: osservazioni e proposte di Marino Turchi*, 2. ed. corretta aumentata e ridotta ad uso di tutt'i municipii e cittadini italiani con aggiunta d una proposta di riforma alla legge municipale di Napoli e d una esposizione di progetti di napoletani architetti per l'ampliamento e miglioramento della città di Napoli, f.lli Morano, Napoli 1862.

¹⁵ Turchi, *Della Italia igienica e principalmente della pretesa degenerazione della razza latina: discorso inaugurale per la riapertura degli Studj dell'Università di Napoli l'anno 1876-77 del commendatore Marino Turchi*, R. Accademia delle scienze fisiche e matematiche, Napoli 1877; G.C. Melisurgo, *Marino Turchi e l'Italia igienica ricordi del prof. Giulio Melisurgo*, Giannini, Napoli 1891. Sempre ad opera del Turchi, sul tema dell'igiene cfr. ancora *Importanza, estensione, bellezze della igiene, alta missione del medico: prolusione letta nella sala mineralogica dell'Università dal professore di Igiene privata e pubblica e polizia medica Marino Turchi il dì 30 novembre 1861, s.e., s.l. [1861]*; *Sulle acque e sulle cloache della città di Napoli: discorso del consigliere Marino Turchi pronunciata nella tornata del Consiglio Municipale del 27 luglio 1863 [...]*, Stab. Tip. Banchi Nuovi, Napoli 1863; *Consigli per vivere sano, felice e lungamente per preservarsi dal colera e per guarirne: istruzione popolare del cav. Marino Turchi*, Municipio di Napoli, Napoli 1865.

¹⁶ Cfr. Della Peruta, *Politica e società nell'Italia dell'Ottocento. Problemi, vicende e personaggi*, FrancoAngeli, Milano 1999, p. 91.

tore e presidente della Società Filantropica Napoletana¹⁸, attraverso la quale affrontò concretamente il problema a Napoli dell'insalubrità delle industrie e delle case operaie, portando a compimento nel 1868 il primo nucleo di abitazioni economiche e popolari sull'attuale corso Amedeo di Savoia¹⁹.

Di chiara derivazione benthamita, questa panottica versione partenopea del familisterio di Godin²⁰, si fondava su precisi principi di riforma sociale e di rinnovamento urbano. Per Turchi le numerose industrie insalubri presenti nella città storica e soprattutto nei quartieri della Vicaria e del Mercato dovevano essere isolate e trasferite altrove, ma non le abitazioni operaie che a suo giudizio, lungi dal rispondere ad un principio di zonizzazione per classi, dovevano invece disporsi nella città senza rispettare alcun ordine gerarchico²¹.

¹⁷ La prima commissione municipale d'igiene, istituita in età postunitaria con il preciso scopo di affiancare l'attività della commissione delle opere pubbliche, era composta da Turchi, G. Barbarisi e S. De Renzi. Cfr. Atti del Consiglio Comunale di Napoli (d'ora in avanti ACCN), tornata del 25 settembre 1861, pp. 198-9.

¹⁸ Cfr. Turchi, *Sulla Associazione Filantropica napoletana: per migliorare mercé nuove abitazioni la sorte degli operai, dei poveri, dei poco agiati della città di Napoli [...]: discorsi due di Marino Turchi; seguiti dallo statuto, dal Consiglio di amministrazione [...]*, Stamp. Del Vaglio, Napoli 1861; Id., *Assemblea generale straordinaria dell'Associazione Filantropica Napoletana adunata l'11 agosto 1867 nell'ex convento della Sanità: discorso di Marino Turchi*, Nobile, Napoli 1867; Id., *Associazione filantropica napoletana: adunanza generale ordinaria de' signori soci del 20 marzo 1870: relazione del presidente del consiglio amministrativo Marino Turchi*, Nobile, Napoli 1871.

¹⁹ Per la realizzazione della cosiddetta «casa-modello» (progettata dall'ingegnere G. Fiocca) la Società Filantropica, oltre ad un sussidio di quarantamila lire, ottenne gratuitamente dal Municipio il lotto di terreno esistente nelle immediate vicinanze del ponte della Sanità (cfr. ACCN, tornata del 30 maggio 1863, p. 437). Sull'opera di Turchi, con particolare riguardo alla realizzazione della casa-modello di corso Amedeo, si vedano: Turchi, *Cenni biografici di Marino Turchi*, Stamp. del Fibreno, Napoli 1873; A. Baculo, *Il Panopticon di Marino Turchi*, in Aa.Vv., *Utopie rilette della Napoli capitale ed ex-capitale*, Liguori, Napoli 1986, pp. 103-42; S. Stenti, *Napoli Moderna. Città e case popolari 1868-1980*, Clean, Napoli 1993, pp. 53-4; Baculo, *La casa operaia a Napoli dopo l'Unità. Marino Turchi e il Social Reform*, in *Lavoratori a Napoli dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra. Saggi*, catalogo della mostra (Napoli sett.-nov. 1995), Progetti museali Editore, Napoli 1995, pp. 269-73.

²⁰ G. Fiocca prima di redigere il progetto della casa-modello della Filantropica svolse a questo scopo un viaggio di studi a Parigi nel 1862. Va inoltre sottolineato che l'iniziativa promossa dal Turchi fu particolarmente seguita da Lord A. Shaftsbury (cfr. ACCN, tornata del 30 maggio 1863, pp. 435-6), il quale a Londra – insieme ad E. Chadwick – a partire dal 1847 fu uno dei protagonisti del noto Public Health Act ed autorevole membro della Metropolitan commission of Sewers, istituzione alla quale furono demandati ampi poteri per la risoluzione dei problemi di igiene urbana e la realizzazione di opere di edilizia sovvenzionata in Inghilterra. Si vedano P. Sica, *Storia dell'urbanistica. L'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari (1977) 1991, vol. 1, pp. 81-2; L. Benevolo, *Storia dell'architettura moderna. 1. La città industriale*, Laterza, Roma-Bari (1992) 1993, pp. 70-1. Sul tema cfr. anche C.F. Antonelli, *Acque sporche. Londra e il «Metropolitan Board of Works», 1855-1865*, in «Storia Urbana», 61, 1992, pp. 61-82.

²¹ Cfr. *Notizie e documenti riguardanti le condizioni igieniche della città di Napoli rac-*

Se poi, di fatto, la prima ipotesi elaborata dalla Società Filantropica napoletana prevedeva la localizzazione della «casa-modello» nei pressi di Porta Capuana – ovvero in una delle zone più densamente occupate da industrie – così come l’area di effettivo insediamento confinava con la grande fabbrica di birra di Luigi Cafilish, sono risvolti incongruenti di un’iniziativa che, almeno sul piano teorico, evidenziava la volontà di risolvere la questione – mai affrontata fino ad allora in maniera sistematica – della promiscuità ambientale tra alloggi operai e industrie.

Un problema apparentemente secondario, da cui scaturisce l’equivoco di fondo su cui si baseranno i piani di espansione della città di Napoli e del suo hinterland per quasi tutto il Novecento²².

Una questione posta invece in maniera chiara e senza equivoci di sorta dal Prefetto Cavasola nel 1898, quando il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici bocciò il progetto di un quartiere industriale proposto dal Comune di Napoli:

È igienicamente possibile e consigliabile di formare tutta una vasta zona di industrie insalubri, riunite e agglomerate? e [soprattutto] è praticamente possibile, creando un’agglomerazione di industrie, prescindere dal provvedere alle abitazioni per la popolazione operaia? E, se non è possibile, come mai si dovrebbe prevedere la conseguenza inevitabile di una popolazione stabilita nel rione delle industrie insalubri? E, allora, dove si smarrisce la tutela dell’igiene?²³

Paradossalmente, invece, il nuovo quartiere industriale e operaio previsto nella periferia orientale di Napoli fu ritenuto dalla commissione nazionale d’inchiesta del 1899 uno degli aspetti più innovativi ed efficaci della politica di risanamento igienico²⁴.

Il nuovo quartiere recepiva gli orientamenti nazionali di suddivisione delle industrie insalubri in classi, pianificando il trasferimento delle fabbriche nocive fuori dell’abitato e l’adeguamento tecnologico agli standard igienici per quelle non nocive presenti nella città storica. Un quartiere modello – localizzato nei pressi della stazione centrale, se-

colte nelle dodici sezioni per cura di Marino Turchi, Municipio di Napoli, Napoli 1866; R. Valieri, *Storia della Commissione igienica della sezione Pendino dal 30 giugno 1865 al 31 dicembre 1866: rapporto indirizzato al cav. Marino Turchi [...] pel dr. Raffaele Valieri*, Nobile, Napoli 1867.

²² Cfr. Parisi, *Lo spazio della produzione. Napoli: la periferia orientale*, Edizioni Athena, Napoli 1998.

²³ Russo, *Napoli come città* cit., p. 439. Le osservazioni del Cavasola riportate dal Russo sono tratte da Archivio Centrale di Stato, Fondo R. Commissione d’inchiesta per Napoli, fs. 6, Igiene pubblica e sanità.

²⁴ Cfr. C. Giovannini, *Risanare le città. L’utopia igienista di fine Ottocento*, FrancoAngeli, Milano 1996, p. 197.

²⁵ Sull’«hausmannizzazione» come modello urbanistico cfr. M. Roncayolo, *L’esperienza e il modello*, in B. Lepetit-C. Olmo (a cura di), *La città e le sue storie*, Einaudi, Torino 1995,

parato con un grande parco pubblico dalla zona residenziale e servito da un canale navigabile direttamente collegato al porto – che è stato considerato – a parte i tradizionali riferimenti al modello parigino di matrice «hausmanniana»²⁵ – una concreta applicazione delle teorie urbanistiche elaborate in quegli anni dal medico igienista Luigi Pagliani e messe a punto tra il 1904 ed il 1913 in un trattato di igiene e sanità pubblica²⁶.

Una soluzione ritenuta efficace sul piano urbanistico, che non avrebbe creato alcun conflitto tra interessi pubblici e privati, ma che poneva invece ardui ostacoli da superare in ordine all'esproprio dei suoli, alla sistemazione delle infrastrutture di trasporto, agli ingenti sforzi finanziari che, sulla carta, gli imprenditori avrebbero dovuto affrontare per lo spostamento e per l'adeguamento tecnologico dei propri impianti, per la tutela dei lavoratori ed infine per la distribuzione delle fonti primarie di approvvigionamento energetico.

Problemi, sostanzialmente, di carattere strutturale – anche per quanto attiene al tema delle municipalizzazioni²⁷ – che affrontarono tutte le grandi città italiane, ma che a Napoli assunsero un significato diverso perché confluirono nella più complessa «questione meridionale».

Ed è proprio all'esposizione d'igiene di Napoli che la soluzione di tali problemi trova una prima messa a punto.

Dalla casa, alla città, al territorio l'igiene fisica, morale e sociale è la chiave di accesso che impegnò intellettuali, tecnici e imprenditori per ben sei mesi in un ampio dibattito sul futuro della città, all'interno di un paesaggio di architetture effimere allestite – sotto la regia dell'architetto Giovanni Battista Comencini – nella villa comunale di Napoli²⁸.

Un'architettura moderatamente monumentale, sospesa tra le reto-

pp. 54-86.

²⁶ Cfr. L. Pagliani, *Trattato di igiene e sanità pubblica colle applicazioni alla ingegneria e alla vigilanza sanitaria*, Vallardi, Milano 1904-13.

²⁷ Cfr. R. Franco, *Il dibattito sui servizi pubblici e le municipalizzazioni alla fine del secolo XIX*, in «Storia Urbana», 20, 1982, pp. 77-93; P. Caputo, *Città e metropoli: trasformazioni urbane e governo municipale tra Otto e Novecento*, in «Storia Urbana», 61, 1992, pp. 5-13.

²⁸ I lavori di allestimento dell'esposizione nazionale d'igiene nella villa comunale furono diretti da Comencini, E. Ferraro e G.D. Mayer ed appaltati all'impresa Fantoni. L'Ispektorato tecnico era invece composto dagli ingegneri A. Bergomi, C. Gritti e U. Masoni. Su una superficie di circa 72 000 mq. furono realizzati l'auditorium, cinque gallerie («ospedale, del Lavoro, dei Prodotti, scientifica e Scolastica, dell'Ingegneria sanitaria») e sei padiglioni («Balneo ed Elettroterapia, delle acque minerali, della Beneficenza, della elettricità applicata all'Igiene»), di cui due «speciali» destinati all'Igiene ed al Municipio. Completavano l'allestimento, nei «boschetti» della villa, «Montagne russe, taboche, tiri al bersaglio, piani oscillanti, altalene, mutoscopii, cinematografi, labirinti, caroselli meccanici, piste di pattinaggio etc.». Cfr. *L'Esposizione d'Igiene in Napoli nel 1900*, in «L'Ingegneria Moderna», 1, 1900, pp. 1-2.

²⁹ L'Auditorium fu progettato dall'udinese Comencini, uno dei maggiori esponenti del liberty napoletano, considerato «fra i primi del paese per non dire il primo addirittura, a muovere i primi passi verso i nuovi orizzonti delle arti decorative» e autore, tra l'altro,

riche nazionalistiche del neorinascimento e le prime apparizioni del liberty²⁹, che appaiono come sofisticate sublimazioni figurative delle istanze igieniste e che trovano non casuali coincidenze d'intenti scientifici, artistici ed imprenditoriali nella nota rivista d'igiene «Igea», nella villa omonima che Ernesto Basile realizzò per il sanatorio dei Florio³⁰ a Palermo e nella politica di promozione della lega napoletana per la cura della Tuberculosis, che appunto promosse l'esposizione d'igiene nella città partenopea. Un'architettura, tuttavia, che non riuscì ad esercitare alcuna particolare funzione propagandistica. Non erano presenti – come nella storica esposizione di Parigi del 1889 – una Galerie des Machines o una Torre Eiffel per enfatizzare il progresso della macchina e nemmeno tralicci o grandi depositi come quelli esposti da Henry Deusch per svelare all'Europa intera la conquista statunitense del petrolio³¹. Era invece alle porte la rivoluzione del carbone bianco, che si insinuava ancora debolmente tra le luminarie della villa comunale grazie all'apporto della Società Elettrica di Gallarate e alla regia interessata di Maurizio Capuano, futuro presidente della Società Meridionale di Eletticità³².

Rispetto alla manifestazione parigina del 1889 – che storicamente segnò la fine dell'innovazione tecnologica come tema centrale delle grandi esposizioni, spostando l'attenzione da un lato verso le politiche di sfruttamento delle fonti energetiche e dall'altro sul controllo della modernizzazione e sulle conseguenze sociali dell'industrializzazione³³

dell'hotel de Londre, dell'albergo di S. Lucia e del noto chiosco «Miccio» in piazza S. Ferdinando (1959) cfr. R. De Fusco, *Il floreale a Napoli*, esi, Napoli 1989, pp. 76-83; la citazione riportata da De Fusco è tratta da G. Tesorone, *L'odierno movimento dell'arte decorativa a Napoli*, in «Arte Italiana Decorativa e Industriale», xii, 7.

³⁰ «Igea» era il nome del quindicinale d'igiene e medicina preventiva diretto negli anni sessanta dell'Ottocento da P. Mantegazza, cfr. Pogliano, *L'utopia igienista (1870-1920)* cit., p. 592; alla «Hygiea salutis dea» era analogamente ispirato il nome della villa «Igiea» (1899-1900) a Palermo, che in origine doveva ospitare un centro internazionale di talassoterapia contro la tubercolosi (poi repentinamente convertito in un più remunerativo Grand Hotel) e che l'armatore e mecenate I. Florio fece progettare dall'architetto E. Basile (cfr. G. Pirrone, E. Sessa, *Mitologie, Simbolismi e Modernismi nell'Isola del Fuoco*, in R. Bossaglia, a cura di, *Stile e struttura delle città termali*, Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1985, vol. II, p. 223). All'influenza artistica di quest'ultimo, protagonista del liberty italiano, si deve infine la diffusione del cosiddetto «stile floreale» a Napoli (cfr. De Fusco, *Il floreale a Napoli* cit., p. 76), di cui il Comencini fu uno dei maggiori interpreti (cfr. anche M.L. Scalvini, *Una città, un architetto, una stagione*, in Scalvini-F. Mangone, *Arata a Napoli tra liberty e neoeclettismo*, Electa Napoli, Napoli 1990, pp. 7-14).

³¹ Cfr. L. Aimone, *Le Esposizioni e le macchine*, in Aimone-C. Olmo, *Le esposizioni universali 1851-1900. Il progresso in scena*, Allemandi & C., Torino 1990, p. 112.

³² Cfr. *L'impianto dell'illuminazione elettrica nell'Esposizione d'igiene*, in «L'Ingegneria Moderna», 6, 1900, pp. 45-6.

³³ Aimone, *Le Esposizioni e le macchine* cit., p. 112.

³⁴ F.P. Rispoli, *La Relazione della Giuria dell'Esposizione d'Igiene*, in «L'Ingegneria Moderna», 8, 1901, p. 58.

– quella napoletana registra un momento di maturità politica più che tecnica, dove diagnosi e terapia del male urbano si trasformano in una complessa strategia di costruzione della crisi e del suo immediato superamento come momento di rinascita e di sviluppo.

Cartografie del piano di risanamento e modelli in scala di impianti fognari e idrici mostrano una città igienicamente al passo con i tempi³⁴. Il villino denominato «ingegneria sanitaria» dell'igienista Francesco Corradini ottenne la medaglia d'oro esponendo i vantaggi di una corretta profilassi costruttiva della casa borghese e sponsorizzando carta da parati «salubre» e stoviglie «salubri»³⁵.

Un altro tema centrale dell'esposizione fu poi la bonifica di larghi comprensori, a testimonianza di una visione dell'igiene urbana che andava oltre i limiti strumentali dello spazio periferico per affrontare con la medesima logica d'intervento tanto l'insalubrità del piccolo laboratorio situato nel cuore dei quartieri storici, quanto la vasta piana delle paludi di Napoli, che non a caso nel giugno 1903 – cioè pochi mesi prima dell'emanazione della legge sul risorgimento economico – fu ufficialmente stralciata dall'elenco nazionale delle zone malariche³⁶.

Il rapporto con la storia, invece, è mediato attraverso l'architettura del «padiglione pompeiano»³⁷, dove l'igiene è presentata come una componente essenziale della forma urbana dell'età classica. Intesa come specchio delle gerarchie sociali essa riconnetteva idealmente l'urbanistica d'impronta ippodamea al rigido disegno per maglie ortogonali dei moderni quartieri residenziali d'espansione.

Ma il vero fulcro dell'intera esposizione d'igiene fu l'industria: quella dei numerosi mulini e pastifici sparsi nella zona dei casali, delle industrie metalmeccaniche dei Pattison³⁸ e dei Guppy, delle attrezzature cantieristiche e portuali della marina militare, dei grandi impianti

³⁴ Ivi, p. 59. Sulla rivista «Ingegneria sanitaria» diretta dallo stesso Corradini ed in particolare sull'omonimo villino torinese cfr. C. Giovannini, *La città dei professionisti*, in M. Matalista (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 10. I professionisti*, Einaudi, Torino 1996, pp. 381-3.

³⁶ G. Bruno, *La trasformazione delle aree di bonifica*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Campania* cit., p. 274.

³⁷ Cfr. *Il padiglione Pompeiano nell'Esposizione d'Igiene progettato dall'Arch. Salvatore Cozzi*, in «L'Ingegneria Moderna», 9, 1900.

³⁸ «Nella classe XXII ottenne il diploma di Gran Premio la ditta C. e T.T. Pattison per il suo pastificio, per i suoi torchi da vinacce, e per quelli da olio; era questa della ditta Pattison una delle più importanti e più attraenti mostre che figurassero nell'Esposizione»; in tema d'igiene e di sicurezza sul lavoro, invece, «ciò che più attirò l'attenzione dei giurati fu il trovare adottati nelle Manifatture dei Tabacchi del Regno tutti i provvedimenti per garantire la salute e la sicurezza degli operai, provvedimenti che invano si cercherebbero nelle più importanti officine private» (cfr. Rispoli, *La Relazione della Giuria* cit., in «L'Ingegneria Moderna», 13, 1901, p. 99).

³⁹ «Mirabili sono le acque dei Bagnoli, d'Ischia e di Castellammare, e di certo se si fosse dovuto procedere al loro esame solo in base alle analisi eseguite, alle loro virtù terapeutiche ed alla loro tradizione, la giuria non avrebbe potuto non assegnar loro le più alte distinzio-

termo-minerali europei e quindi delle potenziali risorse ambientali che la Campania in questo settore avrebbe potuto valorizzare³⁹.

Emerge dunque l'immagine di una città pacifica, in cui lo spazio dell'industria – sopite cautamente le voci del movimento operaio che caratterizzarono nel 1898 la lotta sindacale dei metalmeccanici⁴⁰ – si presentava agli occhi degli osservatori apparentemente senza conflitti ambientali.

Un'immagine costruita da Vincenzo Cozzolino per la «Lega contro la Tuberculosis»⁴¹ – che ottenne cospicui finanziamenti per la costruzione di un sanatorio-modello⁴² – e soprattutto dall'ex sindaco Emilio Capomazza, presidente dell'associazione «Pro Napoli»⁴³, alla quale apparteneva Salvatore De Luca, membro della futura commissione del 1902 per il risorgimento economico di Napoli e successivamente partner con la Daimler di una delle prime aziende automobilistiche⁴⁴ impiantate nella «zona franca» della città.

Un'immagine commentata da Francesco Paolo Rispoli⁴⁵ sulle pagi-

ni; ma quando si è venuto allo esame del modo come tali sorgenti sono esercitate, si è dovuto constatare che specie nella provincia di Napoli ad una ricchezza naturale di eccezionale importanza i proprietari e gli esercenti hanno contrapposto un'inerzia ed una ignoranza delle più elementari norme tecniche; si è migliorato di certo ed assai, ma non siamo molto lontani dall'epoca in cui il commercio delle nostre acque si faceva in bombole di argilla grossolanamente otturate» (Rispoli, *La relazione della giuria* cit., in «L'Ingegneria Moderna», 9, 1901, p. 60).

⁴⁰ Cfr. Marmo, *Il proletariato industriale a Napoli in età liberale 1880-1914*, Guida, Napoli 1978, pp. 196-9; G. Aragno, *Classe operaia o classi operaie?* e L. Mascilli Migliorini, *Napoli dei mestieri e questione democratica nella svolta del '98* entrambi in *Lavoratori a Napoli*, cit., rispettivamente alle pp. 86-7 e 103-7.

⁴¹ Cfr. V. Cozzolino, *Norme e considerazioni sulla fondazione ed ubicazione dei Sanatorii*, Napoli 1899; Id., *I Sanatorii pei tubercolotici polmonari*, Tocco, Napoli 1899.

⁴² Zabban, *Napoli e l'esposizione d'igiene* cit., p. 80. In occasione dell'esposizione di Napoli fu bandito dal ministero dell'Interno un concorso di progettazione di «un Sanatorio, per tubercolosi, poveri, in numero 100 (50 per ambo i sessi), in località adatta, e per lo importo di L. 350 mila», al quale parteciparono 39 professionisti. Cfr. G. Pepe, *A zonzo per la Esposizione d'Igiene in Napoli. Il progetto del Sanatorio dei tubercolosi poveri*, in «L'Ingegneria Moderna», 18, 1900, p. 138 e n. 19, pp. 148-9.

⁴³ Sull'associazione «Pro Napoli» cfr. ancora Russo, *Pro-Napoli*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», 1969, vol. XVIII, pp. 19-24; De Benedetti, *La Campania industriale* cit., pp. 97-8.

⁴⁴ La De Luca-Daimler sorse nel 1906 dalla fusione dell'antica officina metalmeccanica dei fratelli De Luca e la casa automobilistica Daimler di Coventry (cfr. L. De Rosa, *La Campania industriale dall'Unità all'ultimo dopoguerra*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Storia e civiltà della Campania. Il Novecento*, Electa Napoli, Napoli 1996, p. 54). Alcuni corpi principali del complesso industriale sono tutt'ora esistenti nei pressi dell'attuale via Brin.

⁴⁵ Il Rispoli fu anche premiato nel 1899 al concorso bandito dall'Istituto d'Incoraggiamento per un lavoro di ricerca sull'ipotesi di trasformare Napoli «nel più grande centro delle industrie del Mezzogiorno». Ricordato come «accuratissimo, informato, diligente ma po-

ne della più autorevole rivista tecnica del tempo: «L'Ingegneria Moderna» diretta da Gennaro Pepe⁴⁶, che nacque proprio nel 1900 e che per i primi quindici anni del secolo registrò sistematicamente tutti gli aspetti tecnici del processo di industrializzazione della città.

Questa esposizione – come ha ricordato Carla Giovannini – sulla scia dei giudizi di merito ottenuti nelle precedenti indagini statistiche e topografie mediche, suggellò definitivamente Napoli come «la città esemplare» per tutti gli igienisti italiani⁴⁷.

2. Città industriale/città salubre. *Ambiguità retoriche di una antinomia.*

Sono, tuttavia, le assenze o comunque le questioni rimaste sullo sfondo del racconto di quella esposizione che, invece, consentono di individuare le tracce di una storia del rapporto diretto tra localizzazione industriale e contaminazione ambientale ancora tutta da approfondire.

In primo luogo le dinamiche della localizzazione, come della delocalizzazione, che spesso si svolgono per sovrapposizione di spazi, più che per sostituzione di funzioni¹. E ciò in contrapposizione all'interpretazione canonica di una città che si espande verso periferie generalmente

co ingegnoso e acuto *habituè* dei concorsi scientifici» (De Benedetti, *La Campania industriale* cit., p. 93), l'ingegnere Rispoli fu autore di diverse monografie sul tema dell'industria a Napoli. Cfr. in particolare Rispoli, *La provincia di Napoli. Contributo allo studio del problema napoletano*, Di Gennaro-Morano, Napoli 1902.

⁴⁶ Già sulle pagine del «Bollettino del Collegio degli Ingegneri e Architetti di Napoli» (24, 1899, pp. 181-2) l'ingegnere Pepe annunciò l'imminente pubblicazione della nuova rivista napoletana. Sul primo numero de «L'Ingegneria Moderna» (t, 1, 15 gennaio 1900, p. 1), accanto all'articolo sull'Esposizione d'igiene – dove la rivista ottenne anche un premio – fu pubblicata a firma del Pepe la seguente presentazione: «Patrocinare con energia ed indipendenza gli interessi tecnici del Mezzogiorno d'Italia, dare la massima pubblicità a quanto si progetta e si esegue dagli ingegneri ed architetti, a quanto si produce dagli industriali di questa regione meridionale, tanto fertile di ingegni e di operosità, questo è il programma, questo il vangelo dell'Ingegneria Moderna. L'obiettivo è così nobile, così interessante che non potrà mancare al nuovo giornale il plauso e l'incoraggiamento di quanti sono ingegneri, architetti ed industriali, in specie meridionali. V'è in tutti non solo un interesse morale, ma un tornaconto materiale ad appoggiare una simile iniziativa. Io milito da un quarto di secolo nel campo del giornalismo tecnico; non ho bisogno di far professione di fede, né di provare che quel che prometto mantengo. Il mio passato risponde del futuro. Colla sicurezza di un prospero avvenire l'Ingegneria Moderna inizia oggi la sua pubblicazione».

⁴⁷ Giovannini, *La città dei professionisti* cit., p. 389.

¹ Cfr. R. Gabetti-C. Olmo, *Discontinuità e ricorrenze nel paesaggio industriale italiano*, in C. De Seta (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 8. Insediamenti e territorio*, Einaudi, Torino 1985, p. 130 (il paragrafo «Modelli interpretativi» è firmato da Olmo).

² Cfr. S. Villari, *Le trasformazioni urbanistiche del decennio francese (1806-1815)*, in *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e urbanistica* cit., p. 18.

³ Cfr. A. Gigante, *Viaggio da Napoli a Castellammare*, Stamperia dell'Iride, Napoli 1845,

rappresentate come luoghi incontaminati, o almeno in condizioni di equilibrio ambientale.

La più ovvia ed anche più stereotipata è l'immagine quasi bucolica della Bagnoli pre-siderurgica. Non vi è dubbio che l'insediamento dell'Ilva abbia costituito il più limpido caso di prevaricazione di intenti nazionali su quelli locali. Tuttavia, se è vero che la localizzazione dell'Ilva fu attuata a partire dal 1907 in deroga alle precise norme sancite per la zona industriale di Napoli, è anche vero che il destino produttivo della piana di Coroglio era stato segnato molto tempo prima.

Risale infatti al decennio francese l'ipotesi formulata da Pietro Colletta – allora direttore del Corpo napoletano di Ponti e Strade – di prosciugare il lago di Agnano, di bonificare le paludi di Bagnoli e di insediare lungo la direttrice tra Coroglio e Castelvolturno una serie di insediamenti manifatturieri, utilizzando come manodopera tutti i nullatenenti dell'Albergo dei Poveri². Un'ipotesi che – sebbene ridotta alla sola piana di Coroglio – fu ripresa negli anni Trenta dell'Ottocento ed inserita in un primo piano sistematico di delocalizzazione produttiva dal giovane Ferdinando II di Borbone, il quale ad est della città – tra il Borgo Loreto ed i Granili – trasferì le numerose concerie prima presenti nel centro storico³, mentre ad ovest – spostati i fusari nei pressi del lago di Agnano per favorire la canapicoltura – destinò Bagnoli ad un grande quartiere ittico, con il preciso intento di trasferirvi la colonia di pescatori del rione S. Lucia.

Proprio a Coroglio – accanto ad una delle cosiddette «case operaie per pescatori» che nel 1865 fu trasformata in una moderna vetreria⁴ e mentre a Pozzuoli sorgeva l'Armstrong, Mitchell & Co. (1884-1888) – nell'ex fabbrica di Ernesto Lefevre si insediò nel 1887 la società di prodotti chimici fondata da Arthur Walter. Uno degli stabilimenti chimici più importanti del Mezzogiorno – premiato all'esposizione d'igiene con medaglia d'oro – che intorno al 1895 produceva in media 3000 tonnellate all'anno di acido solforico e nitrico, solfato di ferro, di alluminio e di rame e più di 1000 tonnellate di concimi chimici, esportando fertilizzanti in tutta l'Italia meridionale e acido solforico in Egitto e a Malta⁵.

pp. 21-2; Parisi, *Architettura del lavoro e trasformazioni urbane a Napoli in età industriale: l'area di S. Erasmo ai Granili*, in «Bollettino» dell'Associazione per l'Archeologia Industriale, 35-37, 1993, p. 15; Id., *La città come luogo del lavoro. Architettura industriale e trasformazioni urbane nella periferia orientale di Napoli*, in «Ricerche Storiche», 1, 1998, pp. 113-4.

⁴ Cfr. Parisi, *La città e l'industria: imprenditori, insediamenti produttivi ed Esposizioni di arti e manifatture*, in *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e urbanistica* cit., p. 136.

⁵ Cfr. E. Trevisani, *Rivista industriale e commerciale di Napoli e provincia*, Napoli 1895, pp. 63-4.

⁶ Rispoli, *La Relazione della Giuria* cit., in «L'Ingegneria Moderna», 13, 1901, p. 100.

⁷ Cfr. *La riunione pro Agnano*, Napoli 1903; *Pro Agnano*, in «Bollettino del Collegio

Diversamente dal Walter, infine, il medico ungherese Giuseppe Schner fu premiato all'esposizione di Napoli in maniera non ufficiale in quanto membro dell'associazione «Pro Napoli»⁶, da cui poi per affinità – e con il sostegno di Francesco Saverio Nititi – sorgerà la «Pro Agnano»⁷ con il preciso scopo di realizzare, sui circa 33 ettari di terre che lo stesso Schner aveva acquistato a partire dal 1889, il grande stabilimento termale progettato da Giulio Ulisse Arata⁸. Sovrapposizioni, dunque, come ad esempio si può riscontrare per la «città militare» e le sue industrie. Essa si concentra o si dilata secondo dinamiche che raramente si svolgono parallelamente alla pianificazione ordinaria.

Nelle indagini statistiche che Marino Turchi condusse nel 1873 sulle numerose industrie insalubri della Vicaria⁹, come nel progetto per il quartiere industriale redatto nel 1887, non c'è traccia della grande industria meccanica che si cela nel fossato di Castel Nuovo, nel cuore della città¹⁰. Fonderie, laboratori chimici, meccanici e pirotecnici occupano ancora alla fine dell'Ottocento migliaia di operai e fanno di quel quartiere una delle zone a più alto tasso d'inquinamento. Analogamente, nella prima ipotesi di piano elaborata da Francesco de Simone nel 1914, come nella revisione del 1922, le pur lodevoli istanze di controllo normativo della graduale espansione della città verso le immediate periferie, la denuncia alla precedente politica basata sul «caso per caso» e la critica all'impatto ambientale provocato dall'Ilva a Bagnoli¹¹, sfumano di fronte al processo di militarizzazione che investe nel cor-

degli ingegneri e architetti di Napoli», 5, 1903, p. 69; M. Perone, *Le Terme di Agnano, in Stile e struttura delle città termali* cit., vol. II, pp. 193-209.

⁶ Cfr. Mangone, *L'opera di Arata a Napoli*, in Scavini-Mangone, *Arata a Napoli* cit., pp. 67-92.

⁹ Sulle condizioni igieniche e sociali dei «quartieri bassi» di Napoli e sulle indagini condotte da Turchi, con particolare riguardo agli ambienti di lavoro cfr. C. Petraccone, *Condizioni di vita delle classi popolari a Napoli dall'Unità al Risascimento 1861-1885*, in «Storia Urbana», 4, 1978, pp. 209-20.

¹⁰ Cfr. C. Montù, *Storia dell'artiglieria italiana*, Riv. Artiglieria e Genio, Roma 1934-1941, vol. 5, pp. 2663-7, 2671-88, 2720-4 e vol. 8, pp. 2203-20, Parisi, *La città e l'industria* cit., p. 136; G.E. Rubino, *L'artiglieria napoletana e le fabbriche d'armi al tempo di Carlo Filangieri di Satriano*, in S. Abita (a cura di), *Le armi al tempo dei Borbone*, catalogo della mostra (giugno-agosto 1998), ESI, Napoli 1998, pp. 22 e 26.

¹¹ Cfr. G. Narici, *Il Piano Regolatore della città di Napoli studiato dall'ingegnere Francesco De Simone*, in «L'Ingegneria Moderna», 11, 1916, pp. 121-4; F. De Simone, *Piano regolatore della città di Napoli*, Tocco, Napoli 1922; De Fusco, *Architettura e urbanistica dalla seconda metà dell'Ottocento ad oggi*, in *Storia di Napoli*, ESI, Napoli 1971, vol. X, pp. 312-3; D. Lepore, scheda in P. Belfiore-B. Gravagnuolo, *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento*, Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 315-6.

¹² Cfr. *L'ausiliarità: ovvero la militarizzazione della classe operaia. Tra repressione e organizzazione*, in De Benedetti, *La Campania industriale* cit., pp. 385-416.

¹³ Cfr. R. Filangieri, *Relazione sull'isolamento e sui restauri di Castelnuovo*, Giannini, Napoli 1940; Parisi, *Lo spazio della produzione* cit., pp. 115-6.

so della prima guerra mondiale la grande e piccola industria insediata a Napoli. Quello dell'industria «ausiliaria», assoggettata cioè alla giurisdizione militare¹², è uno spazio che non trova riscontri cartografici nelle ipotesi del De Simone, né nella localizzazione preordinata dei regolamenti d'igiene.

Viceversa, a determinare il processo di deindustrializzazione della futura piazza Municipio sarà la «città-museo». Una città che per isolare i propri monumenti e trasferire l'arsenale militare nella zona dell'Arenaccia è costretta a barattare i suoli demaniali con quelli che la Società del Risanamento possiede ad est¹³. Ma che, con la stessa logica, negli anni Venti del Novecento – per bonificare l'area del futuro quartiere terziario della Carità – reinterpretare i principi di tutela e di salvaguardia del patrimonio architettonico e, assecondando le istanze di integrazione sociale ed ambientale della popolazione operaia, smonta letteralmente un pezzo di storia – ovvero l'antica chiesa di S. Giuseppe Maggiore – per rimontarlo nel quartiere Luzzatti a Gianturco¹⁴.

Tasselli di una stratificazione di valori e di simboli che la morfologia dei luoghi non sempre può riflettere a livello cartografico.

L'industria insalubre che la perimetrazione convenzionale del quartiere industriale circoscrive è in gran parte già delocalizzata e coincide con i grandi stabilimenti metalmeccanici sorti in età borbonica o pochi anni dopo l'unità, come la Guppy (1853), la Pattison (1864) e la Zino & Henry (1836), con le centrali termiche della SNIE e della SGI (entrambe sorte nel 1899), con l'ampio quartiere della concia ai Granili (1835), il Gasometro (1862) ed il macello comunale (1868-1878)¹⁵.

Un'industria avvantaggiata inizialmente dal tracciato della ferrovia

¹⁴ Ivi, pp. 119-120. Sul rione Carità cfr. P. Cislighi, *Il Rione Carità*, Electa Napoli, Napoli 1998.

¹⁵ Sugli aspetti architettonici ed urbanistici del quartiere industriale ad oriente di Napoli, oltre alle fonti già citate, cfr. ancora *Brevi cenni esplicativi sul progetto della zona aperta in dipendenza della 8 luglio 1904*, Municipio di Napoli, Napoli 1906; Russo, *Il risanamento e l'ampliamento della città di Napoli*, Società per Risanamento di Napoli, Napoli 1960, vol. 3, pp. 502-11; Alisio, *L'industria dell'Ottocento nella periferia orientale napoletana*, in «Bollettino» dell'Associazione per l'Archeologia Industriale, 2-3, 1982, pp. 5-10; L. Savarese, *Un'alternativa urbana per Napoli. L'area orientale*, ESI, Napoli 1983; A. Buccaro, *L'area industriale orientale nel secolo scorso: origini dei luoghi e interventi fino all'unità* e P. Rossi, *L'area industriale orientale nel secolo scorso: progetti e trasformazioni urbanistiche dopo il 1860*, entrambi in A. Vitale (a cura di), *Napoli, un destino industriale*, Cuen, Napoli 1992, rispettivamente alle pp. 323-8 e 329-34. Ulteriori riflessioni dell'autore (*Napoli-Est. Il Patrimonio storico dell'Industria in una periferia urbana*) sono in corso di pubblicazione in un volume miscelaneo a cura di De Seta.

¹⁶ Cfr. ACCN, tornata del 26 novembre 1862, p. 800.

¹⁷ Ancora agli inizi del Novecento Bagnoli accoglieva circa 15 000 frequentatori negli impianti termo-minerali e balneari della zona, «pari a Castellammare di Stabia, Recoaro e Salsomaggiore, e cioè ad aree che avrebbero fondato il loro sviluppo futuro e la loro fama internazionale sul termalismo» (cfr. Corona, *Risorse nella città* cit., pp. 200-1).

Napoli-Portici (1839) e che in seguito ha imposto le proprie scelte ubicazionali, come gli impianti del primo gasometro, oppure ha assecondato la localizzazione della prima Stazione Centrale (1861-1867). Scelta quest'ultima calata dall'alto di un provvedimento governativo nel 1861, segnando inesorabilmente il destino del quartiere orientale di Napoli, che nelle ipotesi preunitarie doveva essere «grandioso» e «più bello» di quello occidentale¹⁶.

Ma come ad ovest, nella piana di Bagnoli, la zona franca concentra l'industria siderurgica, quella chimica e quella termo-minerale¹⁷, così ad est i confini del quartiere industriale si estendono rispetto alla prima perimetrazione per fagocitare l'arsenale di Artiglieria e le proprietà della Cirio sul litorale di Vigliena.

Nel frattempo, però, la mancata applicazione dell'ipotesi nittiana di estendere i confini amministrativi verso i casali periferici, consente ai comuni autonomi di S. Giovanni, Barra e Ponticelli di estendersi secondo modalità e direttrici di sviluppo in piena sintonia con i processi di trasformazione urbana dell'antica capitale. La soluzione del «rettifilo» è in questi casi adottata non per «sventrare» il tessuto esistente, ma per connettere ad esso nuovi quartieri di espansione, per migliorare i collegamenti con il sistema viario extra-comunale e ferroviario, per adeguare la viabilità interna all'insediamento di nuove tipologie d'impianti di carattere pubblico – come i macelli, i camposanti e le stazioni della Circumvesuviana – o di carattere produttivo, la cui localizzazione, a partire dagli anni sessanta dell'Ottocento, cominciava ad essere sottoposta dal Consiglio provinciale della Sanità ad una prima forma di regolamento d'igiene ambientale.

Realtà extra-urbane, comunque, caratterizzate dalla secolare pluriattività canapicola e linicola¹⁸, dall'uso estensivo della gelsicoltura, a sua volta funzionale alla produzione della seta, che già alla fine del Settecento connetteva le manifatture seriche di S. Giovanni e Barra al setificio del Carminello, nel cuore del quartiere Mercato a Napoli, al complesso di S. Leucio a Caserta e ai distretti serici calabresi¹⁹.

Tipologie d'insediamento e di sfruttamento delle risorse ambien-

¹⁶ Cfr. S. De Majo, *Dalla casa alla fabbrica: la lavorazione delle fibre tessili nell'Ottocento*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Campania* cit., pp. 319-70.

¹⁹ Cfr. Parisi, *La seta del sud. Riflessioni sui luoghi e le tecniche della produzione serica dell'Italia meridionale nei secoli XVIII e XIX*, in P. Chierici-L. Palmucci (a cura di), «*La seta è il nostro oro*». *Mercanti, imprenditori e fabbriche da Torino all'Europa*, Politecnico di Torino, in corso di pubblicazione.

²⁰ Cfr. *Regolamento di Igiene e di Polizia sanitaria e provvedimenti diversi relativi all'igiene e sanità pubblica per la città di Napoli*, Napoli 1911; O. Caro, *L'evoluzione igienica di Napoli*, Giannini, Napoli 1914.

²¹ Cfr. P. Frascani, *La disciplina delle industrie insalubri nella legislazione sanitaria italiana (1865-1910)*, in M.L. Betri-A. Gigli Marchetti (a cura di), *Salute e classi lavoratrici in*

tali tipiche della protoindustria, che convivono con il graduale processo d'industrializzazione in atto tra Otto e Novecento, a testimonianza di una complessità di rapporti territoriali – anche nel dualismo città-campagna – che la pianificazione urbana difficilmente riesce a controllare, soprattutto nel settore dell'igiene pubblica, dove nel frattempo non si registrano notevoli progressi normativi rispetto alla legge sanitaria del 1888.

Il regolamento d'igiene pubblica della città di Napoli del 1911²⁰, infatti, persegue ancora il principio dell'isolamento come superamento della nocività industriale rispetto all'ambiente circostante, in base al quale, come ha già evidenziato Paolo Frascani,

si ponevano [...] le premesse per l'integrazione di aree industriali ad elevato livello di insalubrità nei centri urbani in espansione, [...] avviando un processo di degradazione ecologica che la legge sanitaria non solo non contrastava ma rendeva di fatto funzionale allo sviluppo capitalistico del paese²¹.

Uno sviluppo che lo Stato italiano, proprio nel 1911 – in occasione del cinquantenario dell'Unità – promuove attraverso statistiche nazionali²² e grandi allestimenti fieristici²³: il censimento delle industrie e le esposizioni internazionali di Torino, Roma e Firenze coincidono a Napoli con alcuni significativi impegni programmatici di carattere urbanistico ed economico.

Il Comune mette a punto il piano di risanamento e ampliamento della città sostenendo la cosiddetta «spinta industrialista» d'inizio secolo, cosicché oltre a confermare la zona industriale orientale, propone l'istituzione di un analogo quartiere ad ovest, nell'area di Bagnoli, dove nel 1910 è ufficialmente inaugurata l'Ilva²⁴ e dove la direttrice di sviluppo produttivo dei Campi Flegrei è rafforzata dall'insediamento

Italia dall'Unità al Fascismo, FrancoAngeli, Milano 1982, p. 721.

²² Cfr. ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Direzione generale della Statistica e del Lavoro, *Censimento degli opifici e delle imprese industriali al 10 giugno 1911*, Roma 1913.

²³ Cfr. in particolare G.M. Lupo-P. Paschetto, *L'esposizione Internazionale delle Industrie e del Lavoro del 1911 a Torino nella pubblicistica coeva*, in *Roma 1911*, De Luca, Roma 1980, pp. 328-55.

²⁴ Sull'insediamento dell'Ilva e sulle trasformazioni urbanistiche della piana di Bagnoli a Napoli cfr. Ilva. *Altiformi e acciaierie d'Italia. 1897-1947*, Bergamo 1948; Italsider, *Bagnoli anni cinquanta, 1911-1961*, Genova 1961; V. Andriello-A. Belli-D. Lepore, *Il luogo e la fabbrica. L'impianto siderurgico di Bagnoli e l'espansione occidentale di Napoli*, Graphotonic, Napoli 1991; V. Andriello-M.F. Palestrino, *L'istruttoria urbanistica. Il caso Ilva di Bagnoli*, Clean, Napoli 1992; M.R. Strazzullo, *L'archivio Ilva di Bagnoli: una fabbrica tra passato e presente*, Napoli 1992-93; B. Gravagnuolo, *Riflessioni sulle vicende dell'Ilva a Bagnoli*, in *Lavoratori a Napoli* cit., pp. 247-51; G. Biondi (a cura di), *Lo sviluppo ad ovest. Contributi per il rilancio dell'area occidentale di Napoli e della zona flegrea*, Guida, Napoli 1997.

²⁵ Cfr. [G. Pepe], *Progetto di esecuzione della Centrale Elettrica Ricevitrice con annessa*

negli stessi anni dei Bacini e Scali Napoletani.

Ma questo è anche il periodo in cui comincia a delinearasi lo spazio territoriale dell'industria elettrica. Spazio di conflitti che vide contrapporsi da una lato la Società Meridionale d'Elettricità (SME) e le due centrali della SNIE e della SGI nel cuore del quartiere orientale, dall'altro l'Ente Autonomo del Volturmo che inaugurò proprio nel 1911 l'insediamento della prima centrale termoelettrica di Vigliena²⁵. Un edificio – progettato da Domenico Cangia – emblematicamente localizzato fuori della zona industriale lungo la direttrice litoranea che dai Granili conduce a Pietrarsa, al posto di una delle barriere doganali del «muro finanziario» costruito in età borbonica da Stefano Gasse²⁶. Un antagonismo tra pubblico e privato pressoché virtuale, che però sul piano urbanistico si concretizza tra il 1924 ed il 1925 con la realizzazione della centrale termoelettrica «Maurizio Capuano»²⁷, sigillo territoriale del nascente impero della SME²⁸.

Coincide con tale insediamento un altro grande processo di trasformazione amministrativa della città: l'annessione dei comuni limitrofi di S. Giovanni a Teduccio, Barra e Ponticelli e l'ampliamento significativo della zona industriale sotto l'egida dell'Ente Autonomo per il Porto.

È un momento significativo della trasformazione ambientale delle periferie di Napoli. Una svolta determinante sotto il profilo urbanistico che segna la fine della retorica igienista²⁹.

riserva termica per l'Ente Volturmo in Napoli, in «L'Ingegneria Moderna», 8, 1911, pp. 86-7.

²⁶ Sulla cinta daziaria realizzata a Napoli tra il 1828 ed il 1830 cfr. A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Electa Napoli, Napoli 1992, pp. 207-33.

²⁷ Cfr. *Soc. Meridionale di Elettricità Napoli. La nuova centrale termoelettrica «Maurizio Capuano»*, estratto da «L'Elettrotecnica», 1, 1928, vol. xv.

²⁸ Sull'industria elettrica a Napoli nella prima metà del Novecento cfr. De Benedetti, *La Società meridionale di elettricità et l'industrialisation de l'Italie méridionale. Les origines: 1899-1925, in 1880-1980. Un siècle d'électricité dans le monde*, atti del Premier colloque international d'histoire de l'électricité, Parigi aprile 1986, Parigi 1987, pp. 405-23; G. Bruno, *Capitale straniero e industria elettrica nell'Italia meridionale*, in «Studi storici», 4, 1987, pp. 943-78; De Benedetti, *L'equilibrio difficile. Linee di politica industriale e sviluppo dell'impresa elettrica nell'Italia meridionale: la Società Meridionale di Elettricità nel periodo di transizione, 1925-1937*, European University Institute, San Domenico (FI) 1989.

²⁹ Sui rapporti tra istanze igieniste e politica urbanistica in Italia tra Otto e Novecento cfr. ancora G. Piccinato, *Igiene e urbanistica in Italia nella seconda metà del XIX secolo*, in «Storia Urbana», 47, 1989, pp. 47-55; G. Zucconi, *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1885-1942)*, Jaca Book, Milano 1989.

¹ Cfr. G. Giovannoni, *Relazione della Commissione per lo studio del piano regolatore della città*, Napoli 1927; D. Lepore, *Studio per il piano regolatore della città*. 1926, scheda in Belfiore-Gravagnuolo, *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento* cit., p. 318.

² Cfr. L. Bortolotti, *Origine e primordi della rete autostradale italiana 1922-1933*, in «Storia Urbana», 59, 1992. Sul rapporto tra ideologia igienista e «automobilismo» alla fine

3. *L'assedio petrolchimico e la fine di un'utopia.*

Nel 1922 la zona industriale di Napoli-est fu pressoché raddoppiata: al di là dell'antica via dello Sperone – odierna via Francesco Imparato – una regolare maglia di lotti rettangolari fu calata inesorabilmente sul territorio fino a saturare una consistente porzione dei comuni di Barra e Ponticelli.

Questa nuova configurazione territoriale di Napoli impose una revisione degli indirizzi programmatici di piano. La proposta urbanistica di Gustavo Giovannoni¹ bandisce la logica dello sventramento e orienta l'espansione dell'abitato basandosi su un'organica ristrutturazione del sistema ferroviario e stradale, dallo spostamento della stazione centrale – secondo un'idea che risale addirittura al 1861 – all'ipotesi della circumpollazione, in un momento storico – va sottolineato, anche per le istanze di carattere igienico ad essa sottese – che sancisce il decollo della politica di sviluppo delle autostrade italiane².

A questa «grande Napoli» si contrappone però la «città petrolchimica». Pressoché contemporaneamente – mentre a Bagnoli la Società Marchigiana Prodotti Chimici rileva in blocco la preesistente fabbrica della Walter preparando il futuro ingresso della Montecatini – ad est, nella nuova zona industriale di ampliamento, sorgono gli impianti dell'Agip, della SOCONY (futura Mobil Oil), della BEME, della BENIT e di molte industrie specializzate nella lavorazione dei derivati del petrolio, come l'elettrochimica Pomilio ed il grande impianto tessile della Cisa-Viscosa³.

Un vero e proprio «assedio petrolchimico» che si rafforza con il potenziamento massiccio del porto.

La zona industriale di Napoli-Levante diviene in maniera sempre più evidente un'area di gestione extra-territoriale⁴. E non è solo al settore petrolchimico che occorre far riferimento, ma anche alle Manifat-

dell'Ottocento e, quindi, sulle politiche di sviluppo delle reti autostradali in Francia e in Italia nei primi decenni del Novecento cfr. A. Guillerme, *Tecnici e tecniche*, «Casabella», 553-554, 1989, pp. 104-8.

³ Cfr. G. Biondi, *La zona industriale di Napoli-Levante*, Istituto Grafico Italiano, Napoli 1971, pp. 35-41; *Il Pascone, lo Sperone e lo sviluppo degli insediamenti petrolchimici*, in Parisi, *Lo spazio della produzione* cit., pp. 153-7.

⁴ Cfr. R. Cercola, *L'intervento esterno nello sviluppo industriale del Mezzogiorno*, Guida, Napoli 1984.

⁵ Cfr. M.R. Napolitano, *Crisi, ristrutturazione e rilancio di una impresa. Il caso Cirio*, EST, Napoli 1992; Parisi, *Obelischii fumanti*, in «Meridione. Sud e Nord nel Mondo», 1, 2001, pp. 78-9.

⁶ Cfr. B. Catalanotto, *L'industria aeronautica in Campania: 1915-1943*, in Aa.Vv., *200 anni di aviazione a Napoli*, a cura dell'Aeritalia, 1985, pp. 32-44; *Insiadamento e delocaliz-*

ture Cotoniere Meridionali – che dal 1917 hanno assorbito due grandi imprese tessili sorte a Poggioreale – o alla Cirio, le cui strategie imprenditoriali difficilmente possono comprendersi se non adeguatamente connesse alla costruzione di stabilimenti e villaggi operai in Terra di Lavoro o nel Salernitano⁵ – o, ancora, all'industria metalmeccanica, caratterizzata da graduali processi di concentrazione finanziaria, per finire all'industria aeronautica dell'Alfa Romeo che nel corso di due decenni, assorbirà i due grandi complessi del Vasto e di Capodichino e realizzerà il più grande impianto aeronautico d'Europa a Pomigliano d'Arco, rafforzando la direttrice di sviluppo insediativo dell'antica strada consolare delle Puglie⁶. Premessa storica fondamentale per comprendere i futuri passaggi di proprietà che – assecondando le strategie della deindustrializzazione e della terziarizzazione – porteranno, a partire dagli anni sessanta, prima alla dismissione della IMAM (Industrie Meccaniche e Aeronautiche Meridionali) nel quartiere Vasto, poi alla costituzione della Mededil ed infine alla realizzazione del Centro Direzionale di Napoli⁷.

Sia Diani, sia Olmo hanno messo in guardia verso i pericoli delle cosiddette teorie iperpolitiche e iperstrategiche, evidenziando ambiguità e ricorrenze di una lettura in chiave ecologica o ambientale del paesaggio industriale⁸. Tuttavia lo spazio della «città petrolchimica» come realtà non contesa, esente da qualsiasi vincolo ufficiale di piano, invisibile per evidenti motivi militari nella restituzione cartografica del territorio diventa un vuoto tutt'altro che rassicurante. Un vuoto che

zazione della Grande Industria. *L'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco*, in Parisi, *Lo spazio della produzione* cit., pp. 180-3; C. Coppo, *L'insediamento aeronautico Alfa Romeo a Pomigliano d'Arco*, in De Seta (a cura di), *L'Architettura a Napoli tra le due guerre*, catalogo della mostra (marzo-giugno 1999), Electa Napoli, Napoli 1999, pp. 123-8.

⁷ Cfr. *Centro Direzionale di Napoli*, a cura della Mededil, Napoli 1989; G. Furitano-G.A. della Rocca (a cura di), *Il Centro Direzionale di Napoli. Cronistoria tecnico-amministrativa*, Cedam, Napoli 1992. Per una lettura critica sull'impatto urbanistico dell'insediamento e sulle strategie politico-aziendali adottate cfr. V.E. De Lucia-A. Iannello, *L'urbanistica a Napoli dal Dopoguerra ad oggi: note e documenti*, in «Urbanistica», 65, 1976, pp. 39-44; A. Dal Piaz, *Napoli 1945-1985. Quarant'anni di urbanistica*, FrancoAngeli, Milano 1985, pp. 70-4.

⁸ Cfr. M. Diani, *Antinomie e ambiguità del controllo sociale: la medicalizzazione dello spazio urbano nel XX secolo*, in «Storia Urbana», 13, 1980, pp. 77-88, poi riproposto in E. Sori (a cura di), *Città e controllo sociale in Italia tra XVIII e XIX secolo*, FrancoAngeli, Milano 1982, pp. 401-2; Olmo, *Architettura industriale*, in Gabetti-Olmo, *Discontinuità e ricorrenze nel paesaggio industriale italiano* cit., pp. 146-7.

⁹ Cfr. *Napoli. Le opere del Regime dal settembre 1925 al giugno 1930*, a cura dell'Alto commissario per la città e la provincia di Napoli, Napoli 1930. Per un quadro politico della cultura urbanistica a Napoli durante il fascismo si veda P. Varvaro, *Una città fascista. Potere e società a Napoli*, Sellerio, Palermo 1990.

¹⁰ Cfr. A. Marotta, *L'igiene industriale a Napoli*, in «Bollettino del Comune di Napoli», 2, 1927, pp. 47-51. Cfr. pure Id., *Statistiche sanitarie napoletane per gli anni 1875-1927 con*

non può esimersi dal riconsiderare il filo rosso di un racconto che travalica il senso delle bonifiche ambientali delle nostre periferie e giunge invece indenne fino alle prospezioni geologiche che in questi ultimi anni a ritmo incalzante stanno caratterizzando la presunta «valorizzazione» delle risorse naturali della Basilicata.

A Napoli, dunque, la fase discendente della cosiddetta parabola igienista di fine Ottocento sembra concludersi intorno al 1925, con l'insediamento dei grandi impianti dell'Azienda Generale Italiana Petroli e con l'avvio dei grandi lavori urbanistici promossi dall'Alto commissario Michele Castelli.

Nell'ambito di questi lavori, infatti, trovarono una rapida soluzione il piano di ridisegno totale del rione Carità, l'isolamento di Castel Nuovo, l'ampliamento del porto e l'estensione della zona franca – per oltre la metà della superficie originaria – sui nuovi quartieri di S. Giovanni, Barra e Ponticelli. Piano di lavori che nel 1930 l'Alto commissario raccolse in un volume intitolato emblematicamente *Le opere del Regime*⁹.

Ma se in questo volume appare distaccata ed acritica l'esposizione dei numerosi nuovi impianti industriali della zona franca, delle mense modello o degli alloggi operai realizzati nelle loro immediate vicinanze, più significativa risulta invece la relazione che pochi anni prima (1927) il medico municipale del Lavoro Arturo Marotta pubblicò sul «Bollettino del Comune di Napoli»¹⁰.

È il dettagliato resoconto sull'igiene industriale a Napoli negli anni venti del Novecento. A parte i soliti riferimenti normativi, che non presentavano nulla di particolarmente innovativo, ciò che maggiormente colpisce è che il male urbano a Napoli non era né ad occidente, nelle «perfette officine» della piana di Bagnoli, né ad oriente – nella zona franca, che oramai contava ben 235 stabilimenti – ma era ancora inesorabilmente presente negli antichi quartieri bassi.

Erano infatti le cosiddette «industrie della città» – presenti in tutte le 13 sezioni municipali, perfino in quelle «signorili» come Chiaia e S. Ferdinando, ma in numero maggiore nei quartieri Mercato e Vicaria – ad essere considerate le più pericolose. Piccole officine o laboratori di uno o due operai – che «non [avevano] nessun carattere speciale», ma

brevi note illustrative per dott. Alberto Botti [...], Napoli 1927.

¹¹ Marotta, *L'igiene industriale a Napoli* cit., p. 47.

¹² Cfr. V. Vetere, *La questione del latte e la centrale municipale del latte in Napoli*, Morano, Napoli 1930.

¹³ Pogliano, *L'utopia igienista* cit., p. 630.

¹⁴ Cfr. C. Cocchia, *L'edilizia a Napoli dal 1918 al 1958*, S.A.V., Napoli 1961; S. Stenti, *Napoli Moderna. Città e case popolari 1868-1980*, Clean, Napoli 1993.

¹⁵ Marotta, *L'igiene industriale a Napoli* cit., p. 47.

che svolgevano la propria attività con «criteri vietati ed antiquati», sfuggendo a qualsiasi tipo di controllo.

La zona franca, invece, era rappresentata come «un'eccezione», come la «vera zona industriale della città», dove era insediata l'«industria moderna, co' suoi mastodontici ed ultrapotenti impianti, co' suoi grandiosi mezzi di produzione, co' suoi novelli metodi di lavorazione e con le conseguenti grandi agglomerazioni di masse lavoratrici»¹¹.

Tra questi stabilimenti risultavano le centrali termoelettriche, i cantieri metallurgici, le fonderie metalmeccaniche, i pastifici, gli impianti tessili e quelli chimici. Nessun accenno, però, nella relazione, all'industria di carattere militare né alle prime raffinerie di petrolio, ma piuttosto una particolare attenzione alle tipografie – sparse in tutta la città – ed alle fabbriche del vecchio polo conciario dei Granili, considerato nel 1850 un quartiere modello per le industrie insalubri.

Dal rapporto del Marotta non emergono nemmeno gli unici efficaci esempi di delocalizzazione produttiva promossi in quegli anni, come la Centrale di pastorizzazione del latte insediata a corso Malta¹² e il trasferimento dalla cinta di Castel Nuovo all'Arenaccia dell'Arsenale di Artiglieria, ai quali va aggiunta la proposta di qualche anno dopo per la nuova Manifattura dei tabacchi di via Ferraris, che avrebbe concentrato la produzione fino a quel momento svolta nei due antichi monasteri dei Ss. Apostoli e di S. Pietro Martire.

Se è vero dunque che l'igiene – intesa in quel momento come «scienza dell'economia nazionale»¹³ – aveva perso le originarie potenziali spinte riformistiche, riducendo ad una semplicistica questione di «vicinato» gli aspetti legati alla insalubrità dell'ambiente prodotta dall'inquinamento industriale, è anche vero che la delocalizzazione a Napoli si ridusse ai pochi esempi appena citati, peraltro motivati in prevalenza da convenienze di tipo economico.

La promiscuità tra i numerosi laboratori artigiani e le abitazioni era intesa come un fattore di insalubrità solo per i quartieri storici della città, dove la mancanza di una corretta profilassi nei sistemi di produzione si associava all'alto tasso di densità edilizia. Viceversa, la stretta vicinanza tra nuove abitazioni operaie e moderni luoghi di lavoro diveniva nella zona franca indice di benessere anche economico e sociale.

In definitiva, a Napoli tra Otto e Novecento, a subire il processo

¹⁶ Cfr. G. Parisio (a cura di), *Manifatture Cotoniere Meridionali*, album fotografico, Roma s.d. [ma 1920].

di delocalizzazione non furono i tanti piccoli impianti produttivi della città storica, ma l'edilizia residenziale operaia ed economica e popolare¹⁴. Nuclei compatti di abitazioni furono insediati gradualmente nelle due periferie ad est e ad ovest della città, nelle immediate vicinanze delle grandi attrezzature urbane (cimiteri, mercati, macelli, etc.) e dei grandi stabilimenti industriali, in origine posizionati ai margini della città consolidata ed ora fagocitati nell'intero tessuto urbano.

A quel punto, non potendo «l'igienista sopprimere la materia di lavoro e le sorgenti di fattori morbosi da essa dipendenti, si accontenterà d'indirizzare l'azione profilattica alla ricerca di quei mezzi che possono rendere l'industria il meno nociva ch'è possibile»¹⁵.

Forse, tra tutte le possibili immagini in grado di riflettere la retorica di questo messaggio la più immediata è l'icona pubblicitaria delle Manifatture Cotoniere Meridionali che il noto fotografo Parisio pubblicò nel 1920¹⁶. L'enorme complesso di Poggioreale è raffigurato in un paesaggio ameno, completamente isolato nel verde. Su un versante il Vesuvio, sullo sfondo la costa di S. Giovanni a Teduccio e il mare...incontaminato.

È forse pleonastico sollecitare l'immediato confronto con l'immagine di un noto mulino nazionale immerso in un idilliaco ambiente agreste che i media da anni ci propongono ripetutamente. È però impossibile non guardare al passato con gli occhi del presente e parafrasando le parole che un secolo fa pronunciò il prefetto Cavaola, potremmo dunque concludere con una domanda: e allora, dove si smarrisce la tutela dell'ambiente?